SOCRATE

vita

Nacque ad Atene nel 469 a.C. Non lasciò mai la città se non per partecipare a tre campagne militari durante la guerra del Peloponneso, nella quale si segnalò per il coraggio e la resistenza alle fatiche. Impiegò il suo tempo discutendo con i suoi concittadini su temi di particolare rilievo (virtù, giustizia, bellezza, amicizia, coraggio,...). Per questo trascurò i suoi interessi economici e la sua famiglia. Dopo la sconfitta di Atene nella guerra del Peloponneso, vi si insediò un governo fortemente oligarchico e filospartano (i Trenta TIranni) che tentò, invano di rendere Socrate complice dei suoi omicidi politici. Restaurato il regime democratico, venne accusato di corrompere i giovani e mancare di rispetto agli dei; si difese ma venne condannato da un tribunale popolare a bere la cicuta. Nonostante gli venisse prospettata la possibilità di fuggire dal carcere, vi rimase e morì nel 399 a.C.

le testimonianze

Socrate non scrisse nulla, per cui la ricostruzione della sua figura è legata alla testimonianza di chi lo conobbe. Senofonte, uomo d'armi e scrittore, lo presenta come un moralista che vuole censurare i costumi corrotti degli ateniesi. Aristofane, commediografo, ne "Le nuvole" lo presenta come un naturalista e sofista cialtrone che si propone di insegnare a rendere più fore il discorso più debole (cioè rendere persuasivo un discorso oggettivamente ingiusto) e corrompe i giovani. Aristotele lo presenta come lo scopritore del concetto, perché nei suoi dialoghi chiede sempre all'interlocutore di definire ciò di cui si parla ("che cos'è..."). Platone, infine, la più importante delle fonti, lo considera suo maestro, il più giusto degli Ateniesi che, con la condanna a morte, ha subito la più grave ingiustizia. Egli lo introduce come personaggio in quasi tutti i suoi dialoghi; il Socrate dei dialoghi giovanili di Platone probabilmente è assai vicino al Socrate storico, mentre nei dialoghi successivi diventa espressione delle riflessioni filosofiche di Platone.

la missione

Nell'Apologia di Socrate (opera nella quale Platone ricostruisce il discorso di autodifesa pronunciato da Socrate di fronte ai suoi giudici) Socrate spiega quale sia la missione che gli è stata affidata da Apollo. Un giorno un suo amico,Cherefonte, chiese alla Pizia se vi fosse in Atene una persona più sapiente di Socrate, e questa rispose di no. Siccome Socrate non riteneva affatto di essere sapiente, ne rimase molto sorpreso, e cominciò ad interrogare tutti quelli che avevano fama di sapienti e competenti in Atene (generali, poeti,...) su ciò di cui erano sapienti, chiedendone la definizione, che però nessuno gli sapeva offrire. Per questo si rese conto del senso dell'oracolo di Delfi: egli, che era consapevole di non sapere nulla, era il più sapiente degli Ateniesi perché almeno era consapevole della sua ignoranza, mentre gli altri erano ignoranti senza consapevolezza di esserlo. Socrate conclude che Apollo si era servito di lui per rendere migliori gli Ateniesi dimostrando loro che la sapienza umana è nulla in confronto alla sapienza divina, per cui nessun uomo può esserne orgoglioso.

le convinzioni

Per quanto affermi di non essere per nulla sapiente, Socrate esprime sempre alcune fortissime convinzioni, innanzitutto su ciò che l'uomo è. Egli afferma che l'uomo è un'anima che si serve di un corpo, per cui avere cura di se stessi significa avere cura della propria anima. La sua missione è appunto ammonire gli Ateniesi esortandoli ad avere cura della propria anima prima che di ogni altro bene, perché senza la cura dell'anima tutti i beni sono inutili. Sulla natura dell'anima, però, non esprime convinzioni assolute: afferma di sperare che dopo la morte questa sopravviva al corpo e si presenti al tribunale degli dei, ma non esclude che la sua sorte sia il nulla, che comunque, come ininterrotto sonno senza sogni, non deve essere temuto.

la cura dell'anima

La cura dell'anima è condizione della felicità. Essa comporta:
la capacità di essere padroni di sé ("enkrateia"), quindi di non lasciarsi vincere dai bisogni del corpo;
l'esercizio della giustizia, e Socrate afferma che è meglio subire un'ingiustizia che commetterla, perché nel primo caso è danneggiato il corpo, nel secondo l'anima;
la conoscenza di sé (famoso è il "conosci te stesso" che Socrate ripete), che è la più difficile.
La cura dell'anima ha come esito la felicità. Socrate idenfifica quindi il bene con la conoscenza (conoscendo noi stessi possiamo essere felici) ed il male con l'ignoranza (chi commette il male lo fa perché ignora che sia male, cioè ignora che non può condurlo alla
In sintesi la felicità socratica coincide con il potere sulla propria condizione interiore, che l'uomo può acquisire con la conoscenza e l'esercizio del dominio di sé.

Massimo Dei Cas, a.s. 2014-2015